

FB 001

(Baz.) Roma, 28 marzo 1995, iniziamo l'intervista ad Arrigo Diodati; iniziamo parlando della sua formazione personale, della sua storia prebellica, ossia dati anagrafici, in famiglia quanti eravate, formazione culturale e scolastica, papà, mamma, insomma tutta la storia personale di prima della guerra.

Io sono nato il 25 maggio del 1926 a la Spezia, città di nascita dei miei fratelli e sorelle, tranne una che poi è nata in Francia, a Parigi, dove eravamo emigrati, però di famiglia di origine Toscana, perché mio padre, mia madre, i nonni, erano originari della provincia di Pisa, di Cascina che è una città nota per essere una zona di artigiani che lavorano il legno, mobiliari eccetera. Cascina, al pari delle zone più vicine alla Liguria come Carrara, aveva, proprio per questa caratteristica sociale di un artigianato diffuso, anche delle caratteristiche di anarchismo; per cui già in famiglia, da ragazzo, dai genitori, dai nonni, si respirava questa matrice socialista, libertaria. Io ero ragazzo quando lasciai l'Italia, avevo 11 anni e lasciai l'Italia al seguito della famiglia, perché mio padre appunto, durante il ventennio non aveva mai accettato di prendere la tessera del fascio e questo costituiva un marchio che determinò un atteggiamento da parte dei gerarchi fascisti, ma anche di ufficiali della marina, Spezia è un porto militare, che facendosi forti, cioè ricattando praticamente mio padre per il fatto che era un irriducibile, riuscivano a farsi arredare appartamenti per sé e per le loro belle senza poi naturalmente pagare. Quindi praticamente lo fecero fallire, lui che aveva una azienda molto avviata di costruttore di mobili; praticamente messi sul lastrico, verso il finire del '36, portò tutta la famiglia all'estero, appena in tempo, perché già si stavano determinando delle chiusure per l'espatrio normale degli italiani all'estero. Riuscimmo in qualche modo ad ottenere i passaporti e quindi ad emigrare in Francia, proprio nel periodo in cui, in contrasto con l'Italia, lì si affermava il fronte popolare, quindi un'epoca contrassegnata da grandi entusiasmi, dalla conquista delle vacanze pagate, le conquiste sociali come le pensioni per gli anziani, le grandi avanzate delle sinistre in Francia, che avvennero in quel periodo, direi poco dopo l'esordio della repubblica in Spagna, che fu poi soffocata; eravamo appunto nel '37 quando si chiudeva la parentesi della Spagna repubblicana ed invece l'andata al potere del fronte popolare.

(Baz.) Ecco, la scelta della Francia fu dovuta proprio al clima politico che c'era in Francia od era dovuta solo al fatto che era il paese più vicino all'Italia, o comunque uno dei più vicini?

No, ricordo che nel '36 tornò dalla Libia mio fratello maggiore, Vladimiro, poi Paolo come nome partigiano; era stato lì come militare di leva, al suo ritorno dalla Libia appunto, eravamo incerti se emigrare in Africa, dove secondo mio fratello c'erano delle possibilità; c'era un problema immediato di carattere economico, una famiglia numerosa, al lastrico, cercavamo degli sbocchi, l'Italia in quel periodo dal punto di vista economico era....c'era l'autarchia, era fatta di disoccupati che appunto con lo sbocco in Abissinia, in Libia, cercava il fascismo, di trovare delle soluzioni a queste grandi esigenze di occupazione che l'Italia fascista non riusciva ad offrire.

Arrigo Diodati

Quindi la Libia oppure la Francia; la Francia perché mio padre sapeva, era terra di altri fuoriusciti, anche di nostri parenti, quindi era più facile trovare delle prime basi di aiuto per potersi poi trapiantare.

(Baz.) Fu un'avventura facile andare in Francia, avevate già qualche appoggio oppure vostro padre dovette proprio partire da zero e trovare un luogo in cui stare e ricominciare daccapo?

Fu così, bisognò ripartire completamente da zero; per fortuna mio padre era un artigiano molto capace nel suo campo, era costruttore di mobili, di tutti gli stili e lì in Francia trovò facilmente uno sbocco alla sua attività, e quindi, superate le difficoltà iniziali, anche per il fatto di ritrovare in Francia, negli ambienti antifascisti forme anche di solidarietà di aiuto reciproco; fu abbastanza rapida questa ripresa economica da parte di mio padre.

(Baz.) Quindi ci fu un inserimento negli ambienti antifascisti anche in Francia, anche a Parigi; come fu la sua esperienza in Francia?

Infatti, questo segnò la svolta non soltanto per i miei genitori, ma soprattutto per i figli, perché, arrivati in Francia, dal più grande ad io, che ero allora l'ultimo, dopo qualche anno arrivò la mia sorella minore. ^{SOLEADAD} Dal più grande a me stesso, ~~provenne una svolta, nel senso che, lasciata l'Italia~~

~~fascista~~ ci trovammo tutti proiettati in un ambiente ~~che era~~ esaltante, ~~era~~ entusiasmante, perché significava incontrarsi nelle feste antifasciste, nelle manifestazioni di solidarietà alla Spagna repubblicana, prima che arrivasse proprio alla fine la rivoluzione spagnola, ma non solo, mi ricordo le attività di solidarietà anche con la Cina, dove appunto c'erano gli eserciti di Chiang-Kai-Shek, ma c'era anche la lunga marcia. Ed io addirittura, proprio ragazzo, allora avevo undici anni, le mie prime esperienze le feci proprio in forme associative di ragazzi, così come i miei fratelli la fecero nelle associazioni giovanili del ^{CHE FACEVANO CAPO ALL'UNIONE POPOLARE}, ~~anche lì si era costituito, fronte popolare,~~ ^{121 ORGANIZZAZIONE UNITARIA} ~~ma c'erano associazioni antifasciste~~ degli italiani in Francia; ed in queste associazioni io ricordo

che le prime esperienze furono che producevamo noi ragazzi delle cartoline che coloravamo a mano e che vendevamo nelle feste per raccogliere fondi, sottoscrizioni e cose di questo tipo. Per cui questo facilitò poi enormemente la mia maturazione ed anche le scelte successive; perché poi, in Italia, anni dopo ^{QUANDO} la maggioranza dei giovani si trovò di fronte alla difficoltà di operare delle scelte perché non aveva nessun retroterra, io mi trovai con questo retroterra; e quindi direi che rispetto ai miei coetanei, fu facile per me fare la scelta che poi feci e non così fu per tanti altri ragazzi in Italia.

(Baz.) E come fù, riuscì a Parigi a seguire un corso di studi regolare, dovette interrompere gli studi?

Io, in Italia avevo appena finito le primarie, le scuole elementari, l'unica cosa che riuscii a fare in Francia, ~~in due anni~~ fu di riprendere la licenza elementare rifacendo in due anni le classi che nella scuola primaria francese non sono cinque come in Italia, ma erano allora sei sette, mi sembra e quindi a conseguire un diploma, ma sempre di scuola primaria. Dopodiché viste le difficoltà di carattere economico, ^{E MAJORADO} di fronte alla volontà ~~anche~~ di mio padre di fare ^{ULTERIORI} sacrifici per